

LXXVI SEDUTA
(POMERIDIANA)
GIOVEDÌ 28 APRILE 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Progetto di Piano quinquennale 1965-1969 (Continuazione della discussione):

SODDU, Assessore alla rinascita	1445
CONGIUGATI	1457
ZUCCA	1457
PAZZAGLIA	1461
DETTORI, Presidente della Giunta	1463
(Votazione segreta)	1466
(Risultato della votazione)	1466

La seduta è aperta alle ore 19.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del progetto
di Piano quinquennale 1965-1969.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di Piano quinquennale 1965-1969.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione intorno al Piano quinquennale non avrebbe

potuto essere più ampia e più articolata. La singolarità con la quale essa è venuta svolgendosi in questi mesi non mi consente di rispondere minuziosamente su tutti gli argomenti trattati. La relazione di maggioranza, del resto, così chiara, esauriente e completa in tutti i suoi aspetti, contiene una risposta a molti problemi sollevati dall'opposizione. Io, a nome della Giunta, ringrazio i relatori della maggioranza, in particolare l'onorevole Serra che è autore della relazione scritta, e tutti gli oratori intervenuti nel dibattito per avermi facilitato il compito.

Credo che una prima considerazione si possa fare a proposito — come diceva ieri, mi pare, l'onorevole Anselmo Contu — dei grandi passi avanti compiuti in Sardegna intorno al problema dello sviluppo. L'onorevole Contu ha rilevato che siamo usciti dal mito della rinascita miracolistica, della veste adatta per tutti, di un processo quasi meccanico, per acquisire la consapevolezza che la rinascita è un processo difficile, impegnativo, e comporta la responsabilità di tutti noi. Un processo, quindi, che non può essere giudicato oggi, all'inizio del suo divenire, ma va visto nella proiezione che oggi ne possiamo fare. Io credo che già questo sia un risultato importante al quale abbiamo contribuito tutti, ma, io credo, in misura determinante, il Piano quinquennale che stiamo discutendo. Non si può infatti negare che esso abbia offerto per la prima volta un organico

quadro di riferimento e di confronto dei principi e delle possibilità offerte dalla 588, per passare dal terreno della dottrina e dei principi, a quello operativo e dei programmi. Ha offerto la possibilità di allargare la partecipazione, la consapevolezza di tutti gli strati della popolazione intorno al problema del nostro sviluppo. Intorno al Piano quinquennale si sono accese dispute e dibattiti che vanno, secondo noi, considerati positivamente, perchè è vero (credo che sia vero non solo per noi ma anche per le opposizioni) che la consapevolezza e la maturità raggiunte in ordine ad un problema, ad una situazione ed a un processo che possiamo, come quello nostro, considerare rivoluzionario, rappresentano un punto di riferimento dal quale non si può prescindere per fissare gli obiettivi da raggiungere. Dobbiamo anche dire, come prima considerazione, che il Piano quinquennale costituisce un fatto importante, un notevole passo in avanti.

E' stato affermato anche ieri dall'onorevole Cardia che la legge 588 non è una legge ordinaria, non è da considerare una delle tante leggi speciali, tradizionali del nostro Paese, e non è neppure una legge squisitamente finanziaria. La legge 588 dispone un finanziamento di 400 miliardi, ma attribuisce anche una serie di potestà alla Regione Sarda che consentono di costruire lo sviluppo della Sardegna nell'autonomia e nella responsabilità di autonome decisioni. E' una considerazione importante, non tanto per sottolineare la novità rispetto ai tradizionali interventi dello Stato, ma per verificare se lo spirito della 588, se i modi nuovi di porsi dello Stato nei confronti dei problemi dello sviluppo, i nuovi compiti affidati alla Regione, le nuove possibilità ad essa offerte, di realizzare, di guidare, di organizzare il proprio sviluppo, di operare le riforme necessarie nel tessuto economico e sociale della nostra Isola, sono stati o no rispettati nel Piano quinquennale. Io credo che non si possa dare a queste domande una risposta negativa; nè le opposizioni la danno anche se tentano di farlo in vari modi. Sono stati dati certi giudizi, in passato, intorno al quinquennale, intorno al modo nuovo in cui esso affrontava i problemi, nuovo rispetto al dodecennale, e al modo in cui risolveva i pro-

blemi posti dalla 588 proprio nei suoi termini fondamentali della responsabilità e dell'autonomia. Credo che nessuno possa negare che il Piano quinquennale costituisce l'affermazione evidente e chiara della potestà regionale e del tentativo di collocare i problemi settoriali — tutti i problemi della Sardegna — in un quadro di riferimento organico ed autonomo, elaborato autonomamente dalla Regione. Io credo, dunque, che innanzitutto vada respinta l'affermazione (contenuta nella relazione di minoranza e sviluppata in molti degli interventi dell'opposizione), secondo la quale l'autonomia avrebbe fatto passi indietro e il quinquennale rappresenterebbe una involuzione rispetto alle posizioni raggiunte nel recente passato. Io credo che questa affermazione si possa respingere alla luce del contenuto del Piano quinquennale per affermare invece che l'autonomia, da parte del Piano stesso, non viene diminuita, non viene umiliata, ma viene, secondo noi, esaltata e potenziata.

Si può discutere oggi intorno alla congruità degli obiettivi, al ruolo della Regione nella programmazione regionale e di quella regionale nella più vasta programmazione nazionale; si può discutere sulle iniziative da assumere, sul nuovo quadro rivendicativo, ma è possibile perchè c'è il Piano quinquennale e perchè esso offre un terreno nuovo di dibattito; perchè il quinquennale rappresenta un terreno avanzato rispetto alla tematica svolta in Consiglio. Anche le posizioni critiche che si sono sviluppate in quest'aula hanno avuto alimento dal quinquennale, hanno trovato in esso un punto di riferimento concreto, intorno al quale fondare un tessuto concreto di critiche, una piattaforma concreta di rivendicazioni e di obiezioni.

E' per questo che noi, come maggioranza, come Giunta, riteniamo che il Piano quinquennale deve essere discusso subito da questa assemblea e che non si possa accettare la richiesta avanzata dall'opposizione di accantonarlo per ricercare un nuovo modello, un nuovo modo di porsi della Regione nei confronti dello Stato. Sono questi, del resto, i temi affrontati con più attenzione in questo dibattito.

Io non potrò parlare di tutte le obiezioni, però quelle riguardanti il rapporto Stato - Re-

gione, piano nazionale - piano regionale, l'utilizzazione delle risorse, la congruità degli obiettivi, l'assetto territoriale, la strumentazione operativa meritano una risposta.

Si è detto che il quinquennale configura un errato rapporto tra piano nazionale e piano sardo; e che l'errore è dovuto, sostanzialmente, all'accettazione della politica nazionale. Questa accettazione avrebbe determinato, secondo gli oppositori, l'insufficienza delle risorse previste, la rinuncia alla rivendicazione, una subordinazione generale della linea della Giunta alla politica nazionale, l'aggiuntività non garantita ed il coordinamento non realizzato. In sintesi le opposizioni affermano che il Piano Pieraccini, nel quale si vede compendiata la politica economica nazionale, è inaccettabile perchè contrario agli interessi del Mezzogiorno. Forse su questa linea si potrebbe anche concordare in parte ed il nostro discorso, il discorso del Piano, non è infatti di accettazione acritica, ma di accettazione critica (come è chiaramente detto nelle prime pagine del quinquennale, soprattutto per quanto attiene agli orientamenti del Piano nazionale nei confronti del Mezzogiorno). Questo atteggiamento è stato ribadito negli accordi della nuova Giunta e dei partiti che costituiscono la maggioranza ed è stato fatto proprio dal Presidente Dettori e dagli oratori della maggioranza. Un atteggiamento critico, serenamente critico, ma consapevole che l'adozione della programmazione nazionale, così come è detto nel nostro quinquennale, costituisce uno strumento indispensabile per collocare, in un quadro di riferimento più organico e più garantito, le esigenze di sviluppo dell'Isola. Non si tratta di una subordinazione pura e semplice, ma di una affermazione di principio, secondo la quale la programmazione nazionale per la prima volta dà un quadro di riferimento preciso ed organico della politica nazionale e intende modificare la tradizionale politica dello Stato, che in molti anni della nostra attività democratica aveva assecondato le scelte dei privati senza correggere le tendenze errate e sbagliate dello sviluppo spontaneo. Noi cioè accettiamo la programmazione nazionale come strumento che lo Stato adotta per dare una chiara e precisa con-

figurazione della sua attività, del suo intervento inteso a guidare lo sviluppo dell'economia e della società.

In questo quadro noi collochiamo la programmazione regionale, che sarebbe molto più debole, più precaria, più insufficiente se non facesse riferimento ad un quadro organico programmato dell'attività statale per riferirsi alle politiche settoriali e occasionali. L'accettazione critica della politica nazionale, tuttavia, non ci esimeva dal compito di affrontare un Piano operativo, un Piano concreto che, allo stato delle conoscenze, definisse per la Sardegna gli obiettivi da raggiungere nei prossimi anni. Noi non eravamo e non siamo, credo, chiamati ad elaborare un Piano ideale di sviluppo (lo ha detto anche l'onorevole Melis stamattina), a definire un astratto modello dei nostri bisogni e dei nostri desideri, ma siamo chiamati a definire per i prossimi cinque anni, sulla base delle nostre conoscenze attuali, delle certezze o delle probabilità che oggi abbiamo, un chiaro disegno di sviluppo della Sardegna, un Piano operativo concreto che non poteva non basarsi sui dati di cui eravamo in possesso. Una posizione realistica (non rinunciataria e non subordinata), concreta, ma anche dinamica. Noi abbiamo sempre sostenuto che la posizione assunta nel quinquennale consente alla Regione di avanzare nel terreno delle rivendicazioni, di aggiornare i temi rivendicativi, di porsi con autonomia nei confronti della programmazione nazionale, delle linee della politica nazionale. Esiste una piattaforma rivendicativa più avanzata, una denuncia della insufficienza degli obiettivi da raggiungere attraverso i mezzi disponibili, ma questa non è nel Piano quinquennale (che deve essere, a mio e a giudizio della Giunta, un piano operativo), bensì è nella premessa che la Commissione ha approvato e che si dovrebbe trasformare in voto al Parlamento. Noi siamo favorevoli a che vengano presentate con tutta la forza necessaria le nostre esigenze al Parlamento; noi siamo favorevoli perchè si faccia strada la considerazione — in tutte le forze politiche — dell'insufficienza delle risorse oggi assegnate alla Sardegna rispetto ai fini che dobbiamo raggiungere e ai fondamentali obiettivi di sviluppo del reddito e della occupazione. Tut-

tavia avevamo ed abbiamo, come dicevo prima, il dovere di predisporre un Piano realistico e concreto. Gli obiettivi concreti del Piano sono quindi quelli realisticamente prevedibili alla luce delle risorse accertate. Io non capisco come mai non si accetti questa posizione e si definisca il quinquennale una previsione insoddisfacente ma contemporaneamente eccessiva di risorse, una previsione eccessiva ma insoddisfacente. Il Piano viene definito così, onorevole Zucca, dall'opposizione anche negli ordini del giorno. Alla luce dei dati disponibili voi definite non certa, non probabile, ed eccessiva rispetto alla politica nazionale...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma è diversa.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non è diversa; è sostanzialmente questa la vostra posizione. Voi respingete il quinquennale sostenendo che le risorse e gli obiettivi sono insufficienti, ma denunciando contemporaneamente l'ambiziosità e il realismo. Io credo che gli obiettivi del quinquennale non debbano essere sottovalutati e non saranno facilmente conseguibili, senza il rispetto, da parte dello Stato, dell'aggiuntività e del coordinamento configurati nel quadro normativo esistente della politica nazionale. I tre punti fondamentali di riferimento del discorso dell'aggiuntività sono: la straordinarietà dei fondi della 588; la straordinarietà dei fondi della 717 di rilancio Cassa; la straordinarietà dell'intervento delle aziende a partecipazione statale. Questo era il terreno del nostro impegno concreto nell'elaborare il Piano quinquennale. Intorno a questi fondi straordinari si fa nel Piano quinquennale un discorso sull'aggiuntività e si calcola quali sono le quote delle risorse nazionali che devono essere aggiunte ai fondi straordinari della 588, della legge sulla Cassa e dell'intervento delle partecipazioni statali; questi calcoli si basano sulle risorse che noi sappiamo esistenti nel nostro Paese e che sappiamo possono essere destinate agli interventi produttivi ed agli impieghi sociali.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Tutto questo è un atto di conoscenza.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, raccolgo la sua interruzione perchè voglio chiarire questo aspetto del problema. E' un atto di conoscenza, ma è anche, in concreto, un atto di rivendicazione. Noi sappiamo (non siamo così ingenui) che non basta scrivere nel quinquennale le somme dell'intervento ordinario che spettano alla Sardegna per essere certi che esse arrivino. L'esperienza di questi anni insegna quanto sia difficile nel Mezzogiorno ed in Sardegna fare rispettare la straordinarietà dell'intervento della 588 e della legge sulla Cassa e anche come le Amministrazioni ordinarie sfuggano all'obbligo del rispetto delle norme di legge; sappiamo anche che un calcolo obiettivo, concreto, realistico delle risorse che, in via ordinaria, devono essere assegnate alla Sardegna, serve a dare maggior forza alla aggiuntività, per mantenerla su un terreno concreto, per difenderla meglio, per fare rispettare meglio gli obblighi a cui sono tenute le amministrazioni ordinarie, il Governo e le aziende speciali.

Dicevo che il voto al Parlamento configura un impegno più ampio dello Stato per il Mezzogiorno e per la Sardegna ed è giusto che così sia e che gli obiettivi contenuti nella premessa siano rappresentati, non solo al Governo, ma a tutte le forze politiche, perchè ci sembra che sia richiesto in questo momento l'impegno di tutti ed anche perchè non sembra, allo stato attuale, che la posizione nazionale delle forze politiche, richiamata ieri dall'onorevole Cardia e dall'onorevole Sanna Randaccio, collochi in primo piano il problema del Mezzogiorno. Il Presidente Dettori aveva in questo senso fatto riferimento alla posizione del partito liberale, ed in questo senso — interrompendo l'onorevole Cardia — io facevo riferimento alle posizioni del partito comunista. Le posizioni definite dai partiti in campo nazionale hanno infatti giustamente rilevanza e peso nel definire la politica di intervento per il Mezzogiorno.

Credo che l'accusa fatta dall'onorevole Cardia, secondo cui tutti i difetti della situazione sarda sono da attribuirsi alla politica del centro-sinistra, all'alleanza che è stata posta in questi anni a base del Governo del nostro Paese, vada esaminata e anche rifiutata da parte

nostra. Mi pare che si debba respingere perchè l'accusa che il partito comunista muove al centro-sinistra (di abbandono delle posizioni riformistiche, di abbandono del manifesto al quale era stato improntato l'accordo tra i partiti della maggioranza) non può automaticamente influenzare il giudizio sulla situazione economica della Sardegna. La situazione nazionale coinvolge, non soltanto i partiti della maggioranza, ma tutte le forze politiche, anche il P.C.I., che forse è interessato in campo nazionale (ma anche in Sardegna) a denunciare un presunto fallimento del centro-sinistra più che ad analizzare le cause della grave situazione economica nella quale ci troviamo. Il P.C.I. (dai documenti che si conoscono e dalle discussioni tenute nel suo Congresso nazionale) parte da una valutazione globale del tipo di sviluppo che ha interessato l'economia italiana negli ultimi anni, non tanto per mettere in evidenza gli ostacoli in esso emersi ad una espansione sostenuta ed equilibrata e per suggerire gli eventuali provvedimenti da adottare, quanto e soprattutto per collegare alla asserita, fondamentale incapacità di rimuoverli ed eliminarli dimostrata dalle forze al potere, la caduta della politica di riforme che aveva costituito, come dicevo prima, il manifesto della coalizione del centro-sinistra. Da questo si fa derivare una presunta alleanza con i monopoli, il cedimento ai grandi gruppi economici, l'accantonamento delle riforme: da quella urbanistica a quella tributaria, e così via. L'analisi del partito comunista sembra, in sostanza, arrestarsi ad un giudizio su ciò che è accaduto e su come le forze politiche di Governo non abbiano saputo opporvisi, senza approfondire le cause di questo processo e soprattutto senza chiedersi se le linee programmatiche su cui il centro-sinistra si era inizialmente fondato fossero realmente valide. Si potrebbe infatti discutere intorno all'esistenza effettiva di un fenomeno di prepotere dei gruppi monopolistici che avrebbero asservito a sé le forze del Governo: si è trattato (come è più giusto, come è più obiettivo riconoscere) di un cedimento generale del sistema economico italiano che ha costretto il potere pubblico ad allearsi con le forze economicamente più di-

namiche nel tentativo di risollevare le sorti dell'economia del Paese.

In secondo luogo si dovrebbe esaminare se sia possibile intravedere oggi un meccanismo di sviluppo diverso da questo che si va delineando senza rompere una serie di condizioni che sono la sostanza di una espansione economica perseguita, almeno, in parte, con il contributo dell'iniziativa privata. A noi sembra possibile rispondere che le condizioni in cui si è trovata l'Italia in questi ultimi anni hanno imposto un sempre crescente processo di concentrazione e di integrazione delle imprese del mercato a cui doveva successivamente corrispondere il raggiungimento di sempre più alti livelli di produttività per consentire una maggiore competitività del sistema. E non si può pretendere oggi che questo processo appena iniziato e che si annunzia certo lento e difficile, lento e intensamente travagliato, abbia già «determinato la ripresa economica che lo doveva giustificare». Se non si accetta questa strada (come è sembrato anche dal discorso dell'onorevole Cardia ieri sera; d'altra parte non è la prima volta che in questo Consiglio si denunciano gli accordi internazionali e gli sviluppi dell'economia italiana) sarà necessario rinunciare all'integrazione dell'economia italiana nel mercato europeo (cosa che oggi non afferma neppure il partito comunista, visto che vuole partecipare agli organi della Comunità) e ricostituire, almeno in parte, le protezioni doganali, avviarsi in pratica verso un tipo di sviluppo completamente diverso da quello attuale, oppure rassegnarsi definitivamente ad essere il primo dei paesi sottosviluppati d'Europa e a non risolvere (se non a prezzo di un saggio inferiore di sviluppo e dell'abbassamento del proprio tenore di vita) i propri squilibri e i propri problemi interni. Una radicalmente diversa impostazione, cioè, lungi dal favorire la soluzione dei fondamentali problemi del nostro Paese, la renderebbe più difficile ed allontanerebbe nel tempo soprattutto l'integrazione del Mezzogiorno e la soluzione degli squilibri territoriali e settoriali. Questo non implica che si debba rinunciare ad incidere nelle forze spontanee del sistema per indirizzarle verso traguardi socialmente e democraticamente più accettabili, e che in par-

ticolare non sia possibile un'azione diretta ad eliminare i principali fenomeni di rendita e di spreco come quelli che si verificano nel settore edilizio o nel settore agricolo.

NIOI (P.C.I.). Non capisco perchè l'onorevole Sanna Randaccio se la prende con voi.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Cercherò di spiegarlo.

Per noi rimane fermo e chiaro che la razionalizzazione del sistema non è accettabile senza il rapido perseguimento degli obiettivi di rinnovamento sociale, giuridico ed economico, sia in termini settoriali, sia soprattutto nei suoi fondamentali termini territoriali in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno.

SOTGIU (P.C.I.). Sono concordate con i socialisti queste posizioni, onorevole Soddu?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Il Piano quinquennale sardo si fonda sulle risorse straordinarie della 588 e della Cassa, sulle risorse ordinarie del bilancio regionale e in parte più considerevole sulle risorse ordinarie dello Stato e degli imprenditori privati. Ma mentre si può dire che le risorse derivanti dalla 588, dalla Cassa e dal bilancio sono da considerarsi non solo certe ma non influenzabili dalle modificazioni del sistema e dagli andamenti congiunturali, le risorse del bilancio statale e quelle dei privati sono, come è facile capire, intimamente e strettamente connesse all'andamento della economia nazionale, alla sua capacità di produrre beni e capitali e alla possibilità di mantenere stabili i prezzi, equilibrata la ripartizione dei redditi tra i vari fattori della produzione, ed infine di mantenere sempre valide le convenienze e le opportunità degli investimenti. E' evidente, pertanto, che anche la Sardegna è interessata, ed in misura non irrilevante, alla politica economica nazionale, non solo nel senso fin qui considerato nel dibattito sulla ripartizione percentuale delle risorse disponibili, ma, e forse in maggior misura nell'attuale momento, in relazione alla capacità del sistema di produrre quel minimo di risorse sen-

za le quali ogni politica di sviluppo non è neppure pensabile.

Può darsi che queste tesi possano confondersi con quelle dei liberali, come qualcuno dice. L'onorevole Cardia ha ripetuto ieri la condanna del Piano Pieraccini, ma a questo piano condannato e rifiutato in blocco, non ne viene contrapposto uno diverso e organico; viene invece contrapposta una serie di azioni settoriali ed occasionali da condurre volta per volta ed al momento considerato dal partito comunista più opportuno. Il partito comunista ha infatti respinto l'adozione — è così, onorevole Cardia, storicamente — di una linea radicalmente contrapposta a quella affermata dalla maggioranza, ed ha proposto nel suo ultimo Congresso l'adozione di un Piano di emergenza che partendo dalle lotte, dalle rivendicazioni operaie, realizzi una politica di controllo degli investimenti e provochi in via immediata la piena occupazione delle forze di lavoro insieme con il potenziamento della produttività dell'intera società nazionale. Nessuno ha spiegato come dovrebbe avvenire il controllo degli investimenti e come sarebbe possibile conciliare in via immediata la piena occupazione delle forze di lavoro con il potenziamento della produttività dell'intera società nazionale. Non emerge neppure una contrapposizione al piano governativo al di fuori del sistema, poichè il partito comunista dichiara di volere una programmazione che «lasci ampio spazio all'iniziativa privata e si fondi su un largo sistema di alleanza della classe operaia con forze sociali e politiche non proletarie e non socialiste». In altre parti del documento comunista è detto che occorre ridurre il carattere limitato, dispendioso, irrazionale dell'espansione capitalistica e non si capisce però come possa un Piano di emergenza eliminare tali aspetti, quando esso, per sua natura, rischia di essere, in grado elevato, dispendioso ed irrazionale. Da questo breve e certamente incompleto esame è difficile giudicare la posizione nazionale del partito comunista in tutti i suoi aspetti. A queste considerazioni occorre aggiungere quanto già detto dal Presidente Dettori e cioè che anche dall'esame più dettagliato degli interventi dei maggiori esponenti del partito comunista non emerge una linea spe-

cificamente favorevole al Mezzogiorno. Sembra anzi che il problema meridionale sia stato collocato in seconda linea rispetto ad altri tatticamente più importanti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Bisogna fare una sottoscrizione per il Meridione. Cosa ne dice, Assessore?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, non è necessario. Basta assumere chiaramente posizioni meridionaliste.

CARDIA (P.C.I.). Queste posizioni sono chiaramente espresse nei nostri documenti.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Cardia, il suo partito queste posizioni non le ha assunte con chiarezza.

SOTGIU (P.C.I.). Onorevole Soddu, queste sono cose inesatte. Perché le sostiene?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Perché risultano dagli atti del vostro Congresso. Non è mica colpa mia; io leggo quello che pubblicate, quello che si dice nei vostri documenti.

SOTGIU (P.C.I.). Si dice che non si vuole il tipo di sviluppo che vuole lei. Mi dispiace che un uomo colto e studioso come lei dica queste cose.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. I commenti della pubblicistica politica sono su questa linea, onorevole Sotgiu. Può dispiacere, ma è così.

NIOI (P.C.I.). Basta leggere i documenti originali, anziché leggere la stampa nazionale.

CONGIU (P.C.I.). L'unico nostro torto, onorevole Soddu, è di non riempire volumi, come fate voi.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ne scrivete anche voi, di volumi, onorevole Congiu.

Ieri l'onorevole Sanna Randaccio ha polemizzato con la Giunta, in particolare con l'onore-

vole Dettori, cercando di spiegare come la politica delineata dal partito liberale fosse più concreta del disegno contenuto nel Piano Pieracini. Per la verità il partito liberale aveva sempre rifiutato tenacemente, fino a qualche tempo fa, persino di riconoscere che si potesse parlare di programmazione. Ma oggi, e precisamente in occasione del loro ultimo congresso, i liberali hanno abbandonato questa rigida posizione ed hanno voluto contrapporre alle posizioni del Governo una loro propria organica posizione. Essa è contenuta in un documento congressuale, dal titolo: «Disegno centrale per lo sviluppo economico-sociale equilibrato». Il titolo potrebbe trarre in inganno chi non avesse la pazienza di leggere il testo. Il «Disegno centrale», parte dalla considerazione che nella complessa e varia dinamica della società italiana di oggi esistono delle obiettive situazioni e tendenze di fondo che non possono essere disconosciute. L'aspirazione — è detto nel documento — ad un progresso economico continuo ed equilibrato nel tempo, una maggiore giustizia sociale, l'eliminazione delle sacche geografiche di sottosviluppo e delle sacche sociali di povertà, una maggiore e più efficiente disponibilità di servizi pubblici e sociali, la partecipazione dell'Italia a comunità internazionali e soprattutto alla CEE, l'ampiezza ormai raggiunta dalla mano pubblica sul prelevamento del reddito nazionale, la confusa ed improduttiva espansione della spesa pubblica, il disordine e la confusione nella politica economica e finanziaria pubblica rendono, a giudizio del partito liberale, indispensabile un'organica politica programmata nazionale. Il «Disegno centrale» si preoccupa di distinguersi dalla programmazione proposta dal centro-sinistra e lo fa in tanti modi, ma soprattutto per quanto attiene al controllo degli investimenti, per i quali il «Disegno centrale» liberale rifiuta ogni e qualunque intervento, assumendo anzi la tesi che debba essere il «Disegno centrale», cioè il programma o il piano, ad adeguarsi alle scelte dei privati e non il contrario. E' detto testualmente: «Il Disegno centrale dovrà costituire per il Governo un impegno di fronte al Paese ad attuare una politica finanziaria, economica e sociale di sviluppo equilibrato, quale sarà enunciato nel

programma...». Se nella prassi poi dovesse avvenire che il privato, malgrado la politica economica e finanziaria che il Governo attuerà, malgrado la politica di investimento che le aziende statali e parastatali attueranno, avesse ugualmente convenienza a fare quegli investimenti che il «Disegno centrale» non prevedeva o farli in luoghi diversi dai previsti, ciò significherebbe o che le previsioni del programma sono errate o che non hanno tenuto conto dei fattori di mercato che nella scelta si sono invece realizzati o che il privato ha creduto di intravedere prospettive che nella realtà poi si manifesteranno infondate.

Continua il documento liberale: «nel primo caso avrà torto il Disegno centrale e sarà stato utile il discostamento dell'operatore privato, nel secondo caso sarà il privato ad aver torto e ci rimetterà di tasca sua». E conclude: «in altre parole, mentre nella programmazione liberale è il disegno centrale che si adegua e si adatta alla realtà economica del Paese, nella programmazione del centro-sinistra è la realtà che sarà adattata al Piano».

Può sembrare stupefacente agli onorevoli colleghi, ma è detto esattamente così. E non si capisce perchè l'onorevole Sanna Randaccio debba scandalizzarsi della nostra opposizione a queste linee. Il «Disegno centrale» liberale prosegue, per diversi paragrafi, nel tentativo di dimostrare l'inconsistenza del Piano Pieraccini, definito come «libro dei sogni», e la maggiore validità del documento liberale, senza peraltro riuscire a chiarire i punti fondamentali di un Piano di sviluppo, e cadendo spesso in una chiara parafrasi di concetti contenuti nello stesso Piano del Governo; e senza dimostrare, soprattutto, come sia possibile raggiungere gli obiettivi interni ed esterni che gli stessi liberali ricordano, con una politica economica che continuamente si adatta alla realtà, vale a dire del tutto neutrale rispetto alle spinte endogene al meccanismo di accumulazione e di sviluppo del sistema. Se lo Stato deve limitarsi all'uso dei tradizionali strumenti di politica economica lasciando il più ampio margine di libertà alla iniziativa privata, rimanendo quasi del tutto estraneo alle sfasature ed alle carenze del sistema capitalista, sul piano della sua uniforme diffu-

sione a livello settoriale e territoriale, non si capisce la pur affermata necessità di una politica programmatrice, nè si comprende a che valga porre obiettivi e scopi la cui validità è intimamente legata alla creazione degli strumenti idonei a realizzarli. Risulta così priva di senso l'affermazione della maggiore concretezza del «Disegno centrale» liberale rispetto al programma Pieraccini, e risultano puramente nominalistici gli scopi, la dichiarazione di propositi di intervento e le varie riforme indicate negli altri paragrafi. Del resto, il «Disegno centrale» liberale, coerentemente con le dichiarazioni di principio sulla assoluta libertà economica e sulla inaccettabilità di un qualsivoglia intervento statale a correzione degli errori e degli squilibri derivanti dalla spontaneità del sistema, si guarda bene dall'indicare concretamente modi, forme e tempi del processo di sviluppo in ordine ai principali problemi soprattutto dell'equilibrio settoriale e territoriale del Paese. Non li indica perchè devono essere i privati — secondo i liberali — attraverso l'esame delle convenienze a determinare le linee degli investimenti, ed è quindi evidente che non si possono porre nella programmazione obiettivi che possono essere in contrasto con le scelte dei privati. Così è per i problemi settoriali, così è per i problemi territoriali, per i quali il «Disegno centrale» liberale si limita (in un paragrafo del capitolo dedicato alla politica diretta di sviluppo, ai problemi della scala mobile, della diffusione della proprietà privata, della riprivatizzazione dell'E.N.E.L., dello svuotamento dell'E.N.I., della abolizione della 167) a dichiarare che «al fine di mettere in essere, il più rapidamente possibile, un più ampio processo autonomo di sviluppo, è nostra convinzione che alle attuali leggi e proposte di legge di proroga delle provvidenze per il Mezzogiorno e per le altre zone depresse del Centro-Nord, dovrebbero essere apportati i numerosi emendamenti presentati al Parlamento dai liberali». Tutto qui il discorso che il partito liberale fa intorno al problema fondamentale del riequilibrio territoriale.

Noi ringraziamo l'onorevole Sanna Randaccio per la dichiarazione di buona volontà che egli ha voluto fare sulla posizione dei liberali intor-

no ai problemi della Sardegna, ma ci sembra che questa dichiarazione non basti a superare i limiti di quella posizione, così negatrice degli obiettivi del Mezzogiorno, che il partito liberale ha assunto in un documento approvato dal suo ultimo congresso del 1965 e che viene proposto come alternativa al Piano Pieraccini, come contropiano. Ma il discorso sulla produttività viene svolto non soltanto dal partito liberale, ma da tutte le forze politiche nazionali e pone in seconda linea l'assetto equilibrato del Paese. Ed è su questo terreno, in definitiva, che si collocano le nostre riserve intorno alla politica economica nazionale, intorno ai discorsi di tutte le forze politiche. E' su questo terreno che occorre fare avanzare la politica nazionale ed è su questo terreno che si giustifica il voto al Parlamento da parte del Consiglio regionale. Noi riteniamo, cioè, che sia necessario (lo ha detto anche l'onorevole Anselmo Contu in sede di discussione delle dichiarazioni programmatiche) richiamare non soltanto il Governo e le forze della maggioranza al rispetto dell'obiettivo fondamentale e centrale della nostra politica economica, ma anche le altre forze politiche, quelle di sinistra e quelle di destra, entrambe preoccupate, non soltanto di ribadire il discorso meridionale, ma di fare proprie anche le esigenze di quelle regioni più sviluppate che soffrono della congiuntura, per le quali il discorso della produttività e dell'efficienza è prioritario, rispetto al Mezzogiorno. Di queste esigenze si fanno paladini, non soltanto socialisti e democristiani, ma anche comunisti e soprattutto liberali.

Il voto al Parlamento è quindi un richiamo; ed è da noi interpretato come un impegno richiesto allo Stato ed alle forze politiche per il Mezzogiorno e per la Sardegna. Noi auspichiamo che si realizzi (siamo fermamente convinti che ciò sia necessario) un più ampio e più organico intervento dello Stato per il Mezzogiorno. Tuttavia sembra utile un brevissimo accenno alla posizione nella quale potrebbe trovarsi la Sardegna nel nuovo assetto dello Stato che si avvia ad essere regionalista e ad adottare una politica programmata. L'affermarsi di un più avanzato discorso meridionalista, come problema centrale dello sviluppo economico ita-

liano, può trovare un serio ostacolo, non solo nelle preoccupazioni di competitività e di efficienza del sistema nazionale, ma anche in una esasperata e disordinata rivendicazione regionalista. Queste rivendicazioni vedrebbero in prima linea nel contesto economico e politico del nostro Paese, non le regioni sottosviluppate, ma proprio le regioni più sviluppate del nostro paese. Già in questa fase, prima cioè che si sia affermato e realizzato il disegno regionalista dello Stato, esse, attraverso i comitati per la programmazione, hanno levato alte proteste contro una politica preminentemente meridionalista da attuarsi con organici strumenti di incentivazione da una parte e di disincentivazione dall'altra parte.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Siete d'accordo con i liberali.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, anche il P.S.I.U.P. fa questi discorsi.

Noi cioè riteniamo che il richiamo al Parlamento sia ancora più giustificato dalla presenza di una possibile esasperata rivendicazione regionalista. Pensiamo che lo Stato regionalista debba ugualmente, anche se la programmazione nazionale dovrà scaturire da una sintesi delle indicazioni autonome delle Regioni, difendere l'obiettivo fondamentale di porre (prima della sintesi) al centro della politica nazionale un discorso sul Mezzogiorno, sullo sviluppo equilibrato del Paese.

Dicevo che già oggi alcune voci si levano, nelle regioni più sviluppate, a contrastare l'attuale politica definita nel programma Pieraccini; ciò forse non sarebbe stato possibile se non si fosse verificato l'affievolimento, denunciato dal Presidente Dettori, dell'interesse meridionalistico da parte di tutte le forze politiche.

CONGIU (P.C.I.). L'onorevole Pastore — ieri, non cento anni fa — non è venuto a Cagliari, perchè doveva far passare la legge di incentivazione al Centro-Nord.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Congiu, la legge di incentivazione al

V LEGISLATURA

LXXVI SEDUTA

28 APRILE 1966

Centro-Nord è passata anche con altri interventi. Non sarebbe stato possibile forse alcuni anni fa, quando veniva studiato dal Comune di Milano un Piano comprensoriale che, per dichiarazione di uno dei suoi progettisti, poneva come punto di riferimento centrale il discorso dello sviluppo del Mezzogiorno e del formarsi delle forze di lavoro nel Mezzogiorno e non già il discorso della emigrazione. Oggi non sarebbe possibile rifare lo stesso discorso perchè si è affievolito l'interesse, non solo del Governo ma di tutte le forze politiche nazionali, intorno al problema del Mezzogiorno. Al di là dei problemi della congiuntura occorre quindi riproporre al centro del discorso sullo sviluppo economico del Paese il perseguimento della politica di equilibrio territoriale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Pieraccini è rimasto Ministro perchè lo hanno voluto i monopoli.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, il mio vuole essere un discorso estremamente obiettivo e sereno: non mi pare di aver accusato lei di un affievolimento di interesse per il Mezzogiorno e per la Sardegna. Sto cercando di esaminare se nel nostro Paese, allo stato della politica dei partiti, dagli atteggiamenti delle diverse forze politiche (non solo di Governo), oggi è possibile fare emergere una linea che veda al centro della programmazione e della politica economica il problema meridionale. Sto semplicemente cercando di dimostrare che questo affievolimento, che questo mancato interesse, questa caduta del problema meridionale non riguarda soltanto la D.C. e il P.S.I., ma tutte le forze politiche del nostro Paese.

La Sardegna è dunque interessata allo spostamento di questo interesse, oltre tutto perchè non partecipa ai vantaggi di alcuni interventi fondamentali che l'unificazione infrastrutturale (se così possiamo chiamarla) del Paese sta dando al Mezzogiorno. Noi sappiamo che attraverso le autostrade, le ferrovie, i metanodotti, tutte le infrastrutture, il Meridione si sta ormai collegando sempre più rapidamente con il resto d'Italia. La Sardegna non è in grado di porsi all'interno del contesto ita-

liano nella stessa posizione e neppure di fruire dei vantaggi indiretti che dalla politica di efficienza, di competitività possono derivare al Mezzogiorno. La Sardegna ha una sua diversa collocazione (lo diciamo anche nel Piano quinquennale) e deve essere vista all'interno della politica economica nazionale come un problema a sè, che ha una sua autonomia, una sua globalità e che quindi, a maggior ragione, richiede il rispetto dell'aggiuntività, del coordinamento e, attraverso gli interventi straordinari, richiede la soluzione dei suoi fondamentali problemi dei trasporti, di uno sviluppo industriale equilibrato e della trasformazione *in loco* delle sue risorse, della valorizzazione delle risorse agricole, delle zone asciutte e delle zone irrigue. Tutto questo è detto chiaramente nel quinquennale e deve trovare posto tra qualche mese nel Piano di coordinamento pluriennale che viene elaborato sulla base della 717. Noi riteniamo che una più ferma rivendicazione, una chiara prefigurazione delle nostre esigenze da parte del Consiglio, sia utile per fare avanzare questa linea di rigoroso rispetto dell'aggiuntività e dei problemi della Sardegna; noi riteniamo cioè che, all'interno del Mezzogiorno (per le maggiori difficoltà che oggi esistono in Sardegna a risolvere i problemi economici) dobbiamo chiedere che si sposti l'interesse verso la nostra Isola.

Onorevoli colleghi, mi sono forse soffermato troppo sui temi generali, ma ritengo che ciò sia stato utile, perchè sui singoli problemi dell'agricoltura, dell'industria e degli altri settori sarà possibile intervenire in sede di esame dei capitoli. Mi sembra però opportuno e necessario soffermarmi per un momento a esaminare la struttura del quinquennale e la utilizzazione delle risorse previste. L'opposizione sostiene che si tratta di una struttura sbagliata, che è errata la distribuzione delle risorse tra i singoli settori e la politica dei poli di sviluppo che si afferma contenuta nel quinquennale. L'opposizione afferma anche che il quinquennale contiene un disegno di penetrazione monopolistica, di abbandono delle zone interne e una rinuncia alle riforme di struttura. Noi riteniamo di poter respingere queste accuse. Noi riteniamo che il quinquennale definisca una distribuzione equi-

librata delle risorse, ponendo in primo luogo una esigenza di rapida industrializzazione che non si affida (come affermano le opposizioni) alla penetrazione dei monopoli, che non è subordinata alla presenza di gruppi monopolistici, ma che in gran parte è affidata alla presenza delle partecipazioni statali ed all'azione della Società finanziaria.

Noi riteniamo che si debba respingere anche l'accusa di basare la nostra politica sui poli di sviluppo. Una delle preoccupazioni fondamentali del quinquennale riguarda l'assetto equilibrato dello sviluppo, cioè il problema di far partecipare allo sviluppo della Sardegna non soltanto le zone più dotate e più favorite, ma tutte le zone, anche interne, dell'Isola. Non c'è, come è stato asserito, una rinuncia alle riforme di struttura: il quinquennale dice chiaramente che la Regione deve predisporre gli strumenti innovativi previsti nella 588 (dalle intese all'Ente di sviluppo, dalla azione finanziaria all'assistenza tecnica e a tutti gli altri che noi riteniamo necessari) e che essi devono essere predisposti al più presto possibile.

L'attenzione però si è soffermata prevalentemente, in questi mesi, sull'assetto territoriale su un asserito abbandono delle zone interne. Questo principio, secondo noi, non è contenuto nel Piano quinquennale. Noi perseguiamo attraverso il Piano quinquennale la valorizzazione di tutte le risorse locali e la utilizzazione di tutti gli strumenti, anche di assistenza tecnica e di promozione delle imprese e delle attività ove fossero assenti. Del resto è detto chiaramente che, per quanto riguarda l'agricoltura, il quinquennale non si propone di valorizzare soltanto i comprensori irrigui già iniziati dalla Cassa, ma si propone, come fine fondamentale (assegnando alle zone interne i due terzi della disponibilità della 588) la valorizzazione delle risorse irrigue comprese nelle zone interne che vanno dalla media all'alta valle del Tirso, a Santa Lucia di Bonorva, e così via. Insisto sul tema della valorizzazione di queste risorse irrigue, non perchè sia una scelta della Giunta, ma perchè è una scelta fondamentale indicata dai Comitati zonali. Tutti i Comitati, ove non sono stati indicati polmoni irrigui, hanno tenuto a confermare e ampliare quelli indicati

dalla Giunta. Il Piano insiste sulla priorità assoluta da assegnare, per quanto riguarda i piani di trasformazione agraria, alla zootecnia, cioè al settore fondamentale delle zone interne; insiste perchè si facciano rapidamente i piani di zona attraverso i quali si possono individuare concretamente le risorse e le possibilità di sviluppo di queste zone. Anche l'opposizione, ripiegando su una posizione più realistica, ieri, per bocca dell'onorevole Cardia, ha indicato nei piani di zona da approntare rapidamente, lo strumento fondamentale di intervento nelle zone interne. Noi crediamo che, attraverso questi strumenti accompagnati dall'azione dell'Ente di sviluppo, dall'assistenza tecnica e da tutto l'insieme delle leggi che l'Amministrazione regionale si propone di predisporre, il disegno di sviluppo equilibrato si possa attuare rapidamente.

Non basta però indicare nell'agricoltura l'oggetto dell'intervento equilibrato. Per la prima volta la Regione ha indicato concretamente le linee attraverso le quali alcune zone, non dotate naturalmente, debbono essere chiamate a partecipare al processo di sviluppo. Lo ha fatto individuando, al di là dei nuclei e dell'area industriale riconosciuta dalla Cassa, altre zone di interesse regionale ed industriale da dotare di infrastrutture e da industrializzare soprattutto attraverso l'azione della Società finanziaria. Attraverso questi strumenti, attraverso la presenza dell'industria pubblica nelle zone interne, attraverso attività da realizzare mediante il Piano di zona con l'Ente di sviluppo, attraverso la presenza del fattore turistico, si realizza un disegno graduale ma equilibrato di sviluppo della Sardegna. Non comprendiamo come si possa affermare che il quinquennale è un Piano a favore dei poli di sviluppo. C'è un rifiuto netto della concentrazione, c'è un rifiuto netto a mettere al centro del disegno e degli interventi lo sviluppo spontaneo e le tendenze naturali. E' un principio questo che ci ha divisi dalla Cassa per il Mezzogiorno e noi insisteremo perchè esso sia inserito nel Piano generale di coordinamento che sta predisponendo il Comitato dei Ministri. Questo disegno di sviluppo non giustifica, noi riteniamo, nè le esasperate proteste, nè le aprioristiche opposizioni da parte del partito comunista. La protesta for-

se, più che da un esame realistico e sereno del Piano quinquennale, nasce dalla preoccupazione che si proietti nel tempo e si aggravi l'attuale frattura fra zone di sviluppo già avviato e zone di ritardo. Noi siamo pronti ad accettare che esista in Sardegna una realtà con due diversi aspetti: la realtà cittadina, la realtà urbana (una società presente già in grado di accettare e di disporsi ad approfittare delle agevolazioni e delle occasioni che un processo di sviluppo offre) ed una società rurale (ancora attardata, ancora incapace di capire il momento che attraversiamo e di porsi autonomamente alla guida del proprio sviluppo). Io sono d'accordo con l'onorevole Cardia quando dice che in Sardegna ci sono condizioni particolari per le quali non è possibile pretendere dai cittadini, soprattutto di alcune zone, che essi da soli, autonomamente, per scelte e per capacità propria, siano in grado di fare un salto fra l'antica civiltà, fra il modello dei valori e l'universo al quale appartengono, e l'altro modello, l'altro universo di valori civili e di valori generali ai quali chiama la società moderna. Noi siamo consapevoli che esiste questo problema e il Piano quinquennale, che in questa direzione si muove, vuole agevolare la crescita delle zone interne, vuole agevolare le comunità di queste zone affinché si pongano sullo stesso livello delle comunità urbane e compiano rapidamente, in questi anni, il salto che deve portare a capire e ad approfittare delle occasioni dello sviluppo. Siamo consapevoli che bisogna aiutare queste comunità, che bisogna assisterle, che non bisogna abbandonarle a se stesse, che non si possono accusare di inerzia, di stanchezza, di non essere capaci di approfittare delle occasioni. Siamo però consapevoli che lo sviluppo della Sardegna non può contrapporre cittadini di una zona a cittadini di un'altra zona. Siamo convinti cioè che alle zone interne, alle zone ancora più arretrate delle città, serva e sia utile lo sviluppo rapido delle strutture economiche e civili urbane. Siamo cioè convinti che non si possa pretendere che lo sviluppo salti le zone cittadine, i grossi concentramenti di popolazione, per spostarsi completamente verso le altre zone. Riteniamo che, se si realizza uno sviluppo che veda i centri

urbani, i grossi addensamenti di popolazione porsi non in posizioni egoistiche ma al servizio di tutta la Sardegna, la crescita anche della città di Cagliari sia un fatto positivo al servizio delle zone interne. Siamo convinti cioè che occorra creare centri di attrazione capaci di dotazioni infrastrutturali e civili all'altezza della civiltà moderna, capaci di offrire alla Sardegna tutti i servizi, non soltanto civili ma anche culturali, di cui un'Isola come la nostra ha più bisogno di quanto non ne abbiano bisogno altre regioni. Noi perciò giudichiamo positivamente l'accentuazione dello sviluppo dei centri maggiori. Essi sono obiettivamente al servizio delle altre zone, si collegano e facilitano lo sviluppo di esse. Siamo convinti che altro sarebbe il destino delle zone interne se anche le città, i più grossi centri, anche i luoghi dove oggi si condensa lo sviluppo, fossero incapaci di un minimo di crescita. Altra sarebbe la desolazione della Sardegna se lo sviluppo non fosse già cominciato, se già non ci fossero città capaci di porsi alla guida del nostro futuro progresso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' uno strano discorso.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, è un discorso che può sembrare strano, ma non lo è. E' un'affermazione persino ovvia, nella pubblicistica italiana, che una regione sottosviluppata abbia bisogno di uno sviluppo equilibrato, ma abbia bisogno nel contempo anche di una città importante che svolga una funzione di guida e che offra a tutti i servizi della civiltà e della tecnica.

Onorevoli colleghi, noi riteniamo che anche l'esigenza e la preoccupazione di considerare più organicamente, più puntualmente, più attentamente i problemi di tutta la Sardegna, richiedano la discussione pronta del Piano quinquennale. Noi non comprendiamo come si possa contrapporre all'esigenza di approfondimento delle linee e degli strumenti contenuti nel quinquennale, la proposta di accantonare la discussione e di rinviare ad altri tempi il discorso generale sullo sviluppo della Sardegna. Noi ci presentiamo in modo aperto a questo dibattito, onorevole Cardia; noi siamo disposti a di-

scutare, a ricercare le vie migliori. Voi avete presentato un ordine del giorno perchè non si discuta il Piano quinquennale...

CARDIA (P.C.I.). Sì, ma l'ordine del giorno ha un significato.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Se lo accettassimo non potremmo ricercare nuove vie e nuovi strumenti.

CARDIA (P.C.I.). Noi chiediamo che il quinquennale torni alla Commissione.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Noi riteniamo che il Consiglio debba discutere ora il quinquennale. La Giunta è disposta a esaminare con la massima apertura tutto il problema e ritiene che sia urgente la discussione e che sia utile l'approvazione immediata del quinquennale. E' stata anche richiamata la nostra responsabilità che, come maggioranza e come Giunta, non rifiutiamo, anche perchè siamo consapevoli di aver in questi anni contribuito non poco a fare avanzare un ruolo più moderno dell'autonomia regionale. Siamo però convinti che il processo al quale ci stiamo avviando, non è solo — come giustamente ha detto ieri l'onorevole Cardia — di spendita di danari, ma di rinnovamento e di crescita della nostra società, di creazione di una nuova società più giusta, più libera e più aperta. Crediamo che per raggiungere questo obiettivo sia necessaria, non soltanto l'azione della maggioranza, non soltanto l'azione della Giunta, ma la solidale e responsabile attività di tutti i consiglieri di tutti i settori del Consiglio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno di cui è stata data lettura ieri al termine della seduta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare il primo ordine del giorno.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, prendo la parola non tanto per illustrare l'ordine del giorno, quanto per raccomandare a lei e all'assemblea di accogliere la nostra proposta

di sospendere la discussione. Stamane, nel suo intervento, l'onorevole Pietro Melis, parlando, se non a nome della maggioranza, a nome del Partito Sardo d'Azione, ha avanzato la proposta che l'ordine del giorno (deliberante il voto al Parlamento per significare la protesta, le richieste e le rivendicazioni della Sardegna mentre il Parlamento sta per esaminare sul progetto il programma quinquennale nazionale di sviluppo) assumesse il carattere solenne di un pronunciamento unitario di tutte le forze autonomistiche e democratiche. Il nostro Gruppo, che aveva appunto espresso questo auspicio, lo ribadisce ora di fronte alla risposta positiva dell'onorevole Melis e ribadisce la propria convinzione che tale debba essere la volontà unitaria di tutte le forze democratiche ed autonomistiche della nostra assemblea. A questo scopo, onorevole Presidente, la prego di valutare l'opportunità che la discussione sull'ordine del giorno numero 1 sia sospesa e che, in via speciale — data la solennità e l'intensità dell'atto —, si svolga in abbinamento a quella sulla premessa al programma quinquennale. Chiediamo che il voto eventuale sul nostro ordine del giorno venga espresso in quella occasione, se non sarà possibile trovare una formulazione unitaria da parte di tutte le forze democratiche ed autonomistiche.

PRESIDENTE. Conformemente alla richiesta avanzata dall'onorevole Congiu, sospendo la discussione sul primo ordine del giorno.

A proposito dell'ordine del giorno numero 2 è giunta alla Presidenza la seguente lettera da parte dei proponenti:

«Onorevole Presidente del Consiglio regionale sardo. La informiamo, per doverosa rettifica, che la parte introduttiva all'ordine del giorno va così letta: "Delibera di non passare all'esame del programma quinquennale e di affrontare l'esame del programma straordinario"».

Comunico che su questo ordine del giorno è stata regolarmente chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di restringere nei li-

miti di tempo consentiti dal Regolamento l'illustrazione di questo ordine del giorno, anche se la lunga ed esauriente risposta dell'Assessore alla rinascita spingerebbe a superarli. Dico esauriente perchè, onorevoli colleghi, ha avuto la cortesia di riconfermare in aula ciò che ci aveva detto varie volte in Commissione speciale; ma, in concreto, non può essere considerata una risposta alle osservazioni e alle numerose critiche che abbiamo mosso al quinquennale. Cercherò di riassumere queste critiche che giustificano il nostro ordine del giorno per dimostrare che la risposta dell'Assessore ha confermato la giustezza di esse. Abbiamo fatto osservazioni di fondo (prima in Commissione e poi in aula) sulla necessità che un programma quinquennale, che si osa definire concreto ed operativo (come ha riaffermato stasera l'Assessore alla rinascita), per essere tale contenesse il primo fondamento di qualunque governo economico sotto qualunque regime: la certezza delle risorse disponibili. Senza questo non si fa un programma concreto e tanto meno operativo. Che cosa ha ripetuto stasera l'onorevole Assessore a questo proposito? Che le risorse previste nel programma quinquennale (parlo delle risorse pubbliche: Stato, Cassa per il Mezzogiorno, Ministero delle partecipazioni, altri enti pubblici) non sono per niente attendibili; non sono nè accertate, nè tanto meno concordate con gli enti che dovranno metterle a disposizione della Regione per la attuazione di un programma quinquennale. Se si tiene presente, come è stato già detto, che queste risorse rappresentano l'83 per cento dei fondi pubblici previsti ci rendiamo conto che ci apprestiamo a votare un programma di sviluppo privo di basi solide e attendibili. Di conseguenza non hanno basi attendibili e certezza neppure le previsioni sui fondi dei privati, perchè (non credo che ci sia nessuno che possa dubitarlo) gli investimenti privati sono strettamente collegati — anche in base alla legge 588 — alla disponibilità dei fondi pubblici. L'onorevole Assessore se l'è cavata stasera, come aveva tentato di fare in Commissione, interrompendo i nostri discorsi per dire: la nostra è una rivendicazione. Cioè noi oggi approveremo un Piano quinquennale, che si dice operativo e concreto, ma che è una ri-

vendicazione, un qualcosa che si chiede senza la certezza minima che essa venga accolta dal Governo, una specie di raccomandazione di tipo parlamentare che il Governo può accettare, come fu accettato alcuni anni fa lo schema dodicennale che dopo alcuni mesi era come se non fosse mai esistito (il collega Ruiu l'ha definito qualche giorno fa un fantasma, se la memoria non mi inganna).

Ma anche l'aspetto rivendicativo è venuto a cessare. Questo carattere poteva essere dato al quinquennale dalla Giunta e quindi dal Consiglio, se nei primi mesi del 1964 (cioè a pochi mesi di distanza dalla delibera del Comitato dei Ministri che è dell'agosto del 1963) noi, senza attendere la programmazione nazionale, avessimo, per conto nostro, fatto un programma quinquennale, fissato gli obiettivi, reperito le risorse pubbliche e di conseguenza quelle private. In questo caso il nostro sarebbe stato un documento rivendicativo e tutti ne avremmo avuto coscienza. Si sarebbe trattato di una rivendicazione e non di un programma concreto e tanto meno operativo. Ma oggi — a distanza di oltre due anni dalla delibera dell'agosto del 1963 — come è possibile che la Giunta regionale (le Giunte regionali che si sono succedute) porti al Consiglio un programma quinquennale le cui risorse non sono state, non dico concordate, ma neppure contestate allo Stato, al Governo? Voi parlare di contestazione dialettica. Lo Stato, il Governo ha ignorato in tutte le sue parti la 588. Dov'è questa rivendicazione della Giunta regionale (in questi due anni) per ottenere almeno le risorse previste nel programma quinquennale? Di questa rivendicazione non c'è traccia. Anche i dati che abbiamo dicono che nel 1964, nel 1965 e nei primi mesi del 1966 gli investimenti dello Stato in Sardegna hanno continuato a diminuire.

Non c'è stato cioè un impegno dello Stato per far fronte agli obblighi della 588 — di cui è primo responsabile — per fornire alla Sardegna i mezzi aggiuntivi necessari per la realizzazione del Piano. Si è fatta tutta un'altra politica, che qualcuno ha chiamato di scarso impegno meridionalistico e che altri hanno definito di sabotaggio della 588; in concreto non si è avuta nessuna resistenza della Giunta al

sabotaggio del Piano messo in atto in questi due anni. Sotto il profilo politico l'azione della Giunta è quella di scaricare sul Consiglio le responsabilità se domani il Governo respingerà il Piano, o se lo approverà, come è più probabile che avvenga se il Consiglio darà il suo voto, come un Piano di massima. Così è avvenuto per il programma dodecennale che veniva approvato, ma contemporaneamente veniva disapprovato con la richiesta di un programma quinquennale che prevedesse concretamente l'attuazione del Piano di rinascita. Del tentativo di scaricare sul Consiglio le responsabilità della Giunta, mi pare abbia offerto, in questi pochi giorni della sua presidenza, un esempio lampante l'onorevole Dettori. Più volte, interrompendo oratori dell'opposizione, egli ha tenuto a rimarcare che il programma non era più della Giunta, ma della Commissione, cioè del Consiglio. La responsabilità della Giunta non esisterebbe più perchè è il Consiglio che deve approvare o respingere il suo Piano. Quasi che fosse possibile alla Commissione speciale per la rinascita modificare a tal punto il quinquennale da farne uno nuovo, soprattutto quando le risorse pubbliche messe a disposizione di quel programma erano (per ammissione unanime) senza fondamento e senza un minimo di attendibilità. Se dovessimo basarci su quello che è avvenuto nel primo anno di attuazione del programma quinquennale, cioè nel 1965, dovremmo dire che il Governo ha già, almeno per quest'anno, respinto in partenza gli impegni chiesti nel quinquennale, in quanto gli stanziamenti in tutti i settori sono inferiori di gran lunga alle previsioni del programma quinquennale stesso.

Questa Giunta, così piccina, perchè nata da poco, già tenta di confondere le acque. Essa non si limita a scaricare responsabilità sue sul Consiglio. La Giunta dice: sì il Governo ha le sue responsabilità, ma in fondo le altre forze politiche, i comunisti, gli altri partiti di sinistra, le destre, che cosa fanno per il Mezzogiorno? La colpa è di tutti, tutti siamo colpevoli, diamoci quindi l'assoluzione reciproca e restiamo buoni amici come prima. Questo mi pare il discorso fatto più volte dal Presidente della Giunta e stasera dall'Assessore alla rinascita.

Risorse inattendibili, incerte, direi (non perchè ce lo auguriamo, ma in base all'esperienza) risorse che non arriveranno in Sardegna anche se ci sarà l'approvazione formale del programma. Perchè? Perchè la Giunta è la stessa di sempre, a meno che non ci si illuda che il mutamento del suo Presidente capovolga all'improvviso i rapporti tra Regione e Stato. Questo tentativo di convincere il Consiglio che, all'improvviso, tutto ciò che non si è fatto in due anni con la stessa formula di Governo e con gli stessi uomini possa essere fatto oggi dalla nuova Giunta è un tentativo di inganno nei confronti del Consiglio e del popolo sardo. Che cosa significa approvare questo piano senza fondamenta costruito sulla sabbia? Significa fargli fare la fine dello schema dodecennale. Tra sei mesi, se sarà approvato da noi e dal Governo, parleremo anche di questo come di un fantasma che si aggirerà in Sardegna, nelle aule del Consiglio e della Giunta. Che cosa significa in concreto (ecco un altro elemento politico) approvare questo piano? Significa rinunciare a fare finalmente un programma quinquennale o triennale globale frutto di una contestazione quotidiana con il Governo, in modo che, una volta approvato, il Consiglio conosca con esattezza le risorse a disposizione (insufficienti quanto volete, ma certe), in modo che si possa deliberare concretamente, non come rivendicazione, ma come qualcosa già ottenuta attraverso una lotta instancabile, quotidiana. Nessuno nè in Commissione nè in aula si è permesso di parlare di risorse eccessive. Non si tratta infatti di risorse eccessive, ma della debolezza politica delle Giunte regionali che si sono succedute, della acquiescenza alla politica del Governo; acquiescenza che non può certo considerarsi infranta da qualche telegramma di protesta per il Piano verde, per il Piano Azzurro, per Carbonia o altro. Ascoltando il discorso del collega Soddu mi è sembrato che almeno su un punto siamo riusciti a convincerlo, cioè sulla necessità di non subordinare la programmazione regionale a quella nazionale. Per tutto il 1964 (cioè mentre veniva elaborato il programma quinquennale) la tesi più volte avanzata dal collega Soddu (quando ci ha presentato il pro-

gramma semestrale, per esempio, nell'estate del 1964) era che occorresse subordinare il nostro programma ai tempi di attuazione della programmazione nazionale. Ci presentaste il semestrale, nel giugno del 1964, proprio per attendere la programmazione nazionale che sembrava imminente. Il ritardo di due anni, che scontiamo sotto vari aspetti, nella programmazione regionale è dovuto alla volontà politica della Giunta, e dell'Assessore alla rinascita in specie, di subordinare tutta la programmazione regionale alla programmazione nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, devo ricordarle che il tempo a sua disposizione è scaduto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sto per finire. Anche l'altro argomento secondo il quale sarebbe necessario approvare il programma quinquennale, altrimenti non riusciremmo a spendere i quattrini, mi si passi il termine, è una mistificazione. Tutti noi sappiamo che il programma esecutivo presentato dalla Giunta, che verrà in discussione tra poco al Consiglio, è completamente avulso dal programma quinquennale. Il quinquennale è un programma globale che dovrebbe utilizzare tutte le risorse; il programma esecutivo, come è noto, utilizza soltanto i fondi della legge 588, cioè, praticamente, è una ripetizione dei vecchi programmi esecutivi, compreso il semestrale. Quindi non voglio dire che è una menzogna, ma è certo una mistificazione affermare che per spendere i quattrini in Sardegna abbiamo bisogno del quinquennale. Questo non corrisponde alla realtà. Per spendere i quattrini dobbiamo attuare il programma esecutivo, che vorremmo fosse un programma straordinario di emergenza che intervenga nelle strutture della Sardegna e contemporaneamente a frenare l'emigrazione e a dare occupazione ai lavoratori, cioè a fare rimanere i Sardi in Sardegna. Altrimenti faremo la rinascita per le montagne e per le pianure disabitate. Debbo aggiungere che questo programma straordinario può essere fatto senza il programma quinquennale. Arrivati a questo punto, anzi, è un danno approvare il programma quinquennale, perchè questo ci impedisce di fare un programma per i prossimi anni che sia il frutto, ripeto, di una lotta rivendicativa nei con-

fronti della politica del Governo. Quindi anche l'ordine logico, l'ordine politico di cui stamattina parlava l'onorevole Pietro Melis non esiste. Non c'è un ordine logico tra programma quinquennale e programma straordinario, infatti il programma esecutivo è stato già presentato e sarà discusso prima che il Governo approvi il programma quinquennale. Non è vero che l'uno sia subordinato all'altro da un ordine logico, razionale, politico.

Quali sono dunque le ragioni vere della pretesa della maggioranza? Abbiamo sentito il parere di molti colleghi, perchè tra noi si parla francamente: qual è il problema? Togliamocelo di mezzo — questa è la parola d'ordine —; abbiamo questo ingombro tra le gambe, questo peso, qualcosa che ci ostacola politicamente, nei lavori parlamentari; togliamocelo perciò di mezzo. E' un ingombro, un qualcosa di cui bisogna liberarsi al più presto possibile. Il parere della gran parte dei colleghi della maggioranza è: bisogna approvarlo il più rapidamente possibile perchè è da due anni che lo hanno promesso all'Assessore. Che errore averlo collocato in Giunta troppo presto — affermano i colleghi della maggioranza — si stava formando le ossa bene. Voi sapete che quando, anche in politica, uno si sta formando ancora le ossa, se gli si dà un incarico eccessivo per le sue forze finisce schiacciato. Ecco, il discorso fatto oggi dall'Assessore (io gli voglio bene e perciò gli posso dire queste cose) è di un uomo schiacciato dalle responsabilità che si è visto affidare dalla maggioranza quando era ancora fresco di esperienza, non dico politica, ma di Consiglio e quindi di problemi regionali. Era così brillante, lo ricordo e lo ricordiamo tutti, quando sedeva in questi banchi; direi una delle speranze della Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, non mi costringa a toglierle la parola.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Concludo, signor Presidente.

Sul voto al Parlamento su cui si chiede l'unità non ho nulla da opporre, ma esso finisce per essere un alibi politico per la maggioranza. Con questo voto al Parlamento, in base alla premes-

sa che abbiamo fatto, denunciando la sconfitta politica delle Giunte che si sono succedute, denunciando l'insufficienza dei fondi, denunciando il sabotaggio del Governo (anche se non è detto chiaramente) alla politica di piano in Sardegna, ma contemporaneamente approviamo un programma che prende atto di questa situazione e che vi si conforma. Questo sta per avvenire. Se c'è una parte politica in contraddizione con se stessa non è l'opposizione ma la maggioranza, che esprime un voto politico di condanna della situazione, ma intende approvare un programma quinquennale, frutto di questa situazione, frutto di questa sconfitta. Questo Piano non attua la legge 588, lo dice la premessa e la Commissione speciale si è trovata unanime su questo punto. Vari esponenti della maggioranza d'altra parte lo hanno ripetuto anche in interviste ai giornali. E' un programma quinquennale che si colloca fuori dagli obiettivi della legge 588, perciò è un ingombro, amici miei, di cui ci si può liberare in due modi: perdere altri venti giorni a discutere i capitoli (ripeto: perdere altri 20 giorni) di un programma che sarà un fantasma, oppure, molto più semplicemente, accantonarlo con un voto contrario. Lo scopo di liberarci di questo ingombro, di questo ostacolo alla vita del Consiglio, si può ottenere in tutti e due modi, ma direi che disapprovandolo non perdiamo altro tempo. Ecco il senso del nostro ordine del giorno, ecco perchè intendiamo sostituire una Giunta che è un inganno.

Onorevole Dettori, lei sostiene che la sua Giunta ha un programma straordinario di interventi nelle varie zone dell'Isola e nei vari settori economici che riuscirà veramente a incidere nella situazione. Lei stamattina ha ricevuto una delegazione di lavoratori di un Comune dell'Isola che non è tra i più fiorenti — perchè lei ne pensi — e ho avuto l'impressione che lei abbia manifestato una certa dose di fastidio per queste cose e abbia perciò chiesto alla delegazione il ritorno alla normalità. Neppure il suo predecessore, quando ricevette la delegazione di Orgosolo, chiese questo perchè si rendeva conto che la normalità poteva essere ristabilita solo se la delegazione tornava con qualcosa di concreto da dire ai lavoratori in sciopero. Mi

permetto di suggerirle di correggere questa impostazione perchè lei sa meglio di noi che queste esplosioni di protesta (d'accordo con lei) non sono frutto del diavolo comunista, o socialproletario, o socialdemocratico, o sardista, o democristiano, visto che in quel paese sono tutti uniti, ma di situazioni generali o particolari. Lei stamane ha sentito dire dal sindaco: dal 1961 Mamoiada non ha avuto un solo lavoro pubblico. Dal 1961! E lei mi insegna che le opere pubbliche non si rifiutano mai a nessuno.

Onorevoli colleghi, concludendo, ripeto che a nostro avviso la cosa più saggia sarebbe liberarci di questo ingombro e porre mano ad un programma straordinario di interventi tale da incidere realmente nella situazione; iniziare poi una battaglia col Governo per una programmazione globale che, quando verrà all'esame del Consiglio, non sia nè un libro di sogni, nè un castello di carta stampata, come finora sono stati gli schemi ed i programmi che ci avete presentato.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di illustrare il terzo ordine del giorno.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Onorevoli colleghi, nel corso del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta ho avuto occasione di ricordare che nel 1964 (quando da qualche parte si sosteneva l'esigenza di varare immediatamente il Piano quinquennale e da un'altra parte si sosteneva invece l'esigenza di un programma ponte di 6 mesi in attesa del varo del quinquennale) da parte nostra si sosteneva l'opportunità, data la situazione economica e anche l'esigenza di disporre di maggior tempo per la preparazione, lo studio e la discussione del quinquennale, di fare un programma di 18 mesi. Mi permetto di ricordare questo mentre stiamo per votare il Piano quinquennale, non per riportare sempre in discussione la stessa tesi o per riprendere un argomento che altre volte abbiamo trattato, ma per dire che, se oggi ci troviamo di fronte — almeno per il 1965 — alla mancanza di strumenti finanziari da utilizzare in Sardegna nelle disponibilità derivanti dalla legge 588, dobbiamo dire che una parte di responsabilità è dovuta

anche al fatto di non aver accolto la nostra proposta. E' inutile piangere sul latte versato, però si deve mettere in evidenza che questi strumenti finanziari, a metà del 1966, non ci sono ancora e che ciò ha determinato nella opinione pubblica (influenzata forse da una certa campagna) la sensazione che sia necessario, urgente ed improrogabile varare il Piano quinquennale. L'opinione pubblica non chiede però l'approvazione di questo Piano quinquennale, ma chiede che si proceda urgentemente e rapidamente nell'attuazione dei programmi relativi alla rinascita. Mi pare però che un'azione tendente a un ritardo sostanziale nell'esame, nella discussione e quindi nella decisione dei programmi, e quindi in concreto di questo quinquennale, non possa giovare agli interessi della Sardegna.

Io sono anche convinto che è meglio spendere non bene, piuttosto che non spendere e lasciare che questi danari ancora si svalutino e che questi mezzi finanziari perdano ulteriormente capacità di incidere sulle condizioni della Sardegna. Fra l'altro un ritardo ulteriore verrebbe, all'esterno di questo Consiglio proprio in relazione ad una certa operazione propagandistica, male interpretato. Ciò non toglie che ognuno debba assumere le proprie responsabilità. Seppure esiste una esigenza sostanziale, un'urgenza nell'opinione pubblica determinata da una certa azione propagandistica, se non ci si vuole assumere la responsabilità di un rinvio ulteriore della discussione e della decisione circa questo programma quinquennale, ognuno deve assumere le sue responsabilità. E' questo il motivo per cui abbiamo accennato, a grandi linee, alcune delle considerazioni che sono state svolte nel corso del dibattito; considerazioni che a noi sembra debbano tenersi in particolare considerazione e che non ci portano a concludere per quella mezza disapprovazione che è l'astensione dal voto; posizione che probabilmente altre parti adotteranno.

Noi voteremo contro il quinquennale perchè non ci pare, per i motivi che abbiamo indicato nell'ordine del giorno, che esso risponda, non dico alla legge 588 (che oltre tutto, secondo me, non risponde già essa alle norme, ai criteri dettati dall'articolo 13), ma alle esigenze reali

ed effettive di sviluppo della Sardegna. Per esempio il Piano (nonostante che nelle dichiarazioni programmatiche si affermasse l'intenzione di fare uno sforzo per modificare in tal senso il Piano quinquennale) non soddisfa l'esigenza, indicata come soddisfacibile in un certo modo da parte nostra, di una diffusione degli interventi tale da favorire (perlomeno per gli interventi di carattere civile, di carattere sociale) le zone maggiormente depresse e maggiormente bisognose.

Il nostro ordine del giorno contiene però alcune considerazioni di fondo che rispondono a principi che noi riteniamo necessari ed indispensabili in materia di programmazione. Almeno in certe fasi deve essere attribuito potere decisionale alle categorie produttive, che sono poi quelle che debbono attuare il Piano e senza le quali nessuna programmazione può essere attuabile. Ed abbiamo indicato, in linee molto brevi, i criteri, secondo noi necessari, per realizzare un vero coordinamento ed una vera difesa dell'aggiuntività. Non che siano solo questi i motivi di critica da parte nostra, ma gli altri li potremo esaminare nel corso dell'esame delle singole parti del Piano se la maggioranza si assumerà la responsabilità di approvare un Piano che noi non condividiamo. Se con la vostra maggioranza riuscirete a far passare il Piano così com'è, noi riteniamo che alcune cose possano essere fatte lo stesso. Per esempio, l'azione di rivendicazione nei confronti dello Stato non si esaurisce nel momento della approvazione del quinquennale; anche le linee del massiccio e diffuso intervento nelle varie zone dell'Isola possono essere realizzate e seguite nel corso dell'attuazione del Piano; è anche possibile, attraverso una modifica delle leggi che riguardano la strumentazione operativa (che possono essere modificate anche al di fuori delle decisioni del Piano quinquennale), soddisfare le esigenze di una più rapida attuazione del Piano e di più completa partecipazione anche alle fasi decisionali delle categorie lavoratrici e produttive. Quindi, non ci fermeremo di fronte ad un'eventuale vostra approvazione (vostra, perchè, ripeto, noi non approveremo questo Piano), e continueremo ad insistere perchè le soluzioni che abbiamo, a grandi linee, indicate in

questo breve ordine del giorno possano essere seguite e perchè la Giunta si impegni a perseguire alcuni obiettivi che, secondo noi, potrebbero portare un contributo notevole alla soluzione dei problemi della Sardegna.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta su questi ordini del giorno?

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare persino superfluo dire che la Giunta ritiene non accettabili i due ordini del giorno. Debbo solo rispondere brevemente sia al collega Zucca, sia al collega Pazzaglia, che illustrando i loro ordini del giorno hanno ritenuto di fare alcune considerazioni non nuove e di riportare alcune argomentazioni ritornate più volte in questo Consiglio negli ultimi mesi sia nella discussione sulle dichiarazioni programmatiche sia nella discussione sul Piano quinquennale. Mi sembra necessario ribadire prima di tutto che non vi è da parte della Giunta, nè credo vi sia da parte della maggioranza, un desiderio di rifiutare le proprie responsabilità. Se le considerazioni che ho fatto nelle dichiarazioni programmatiche e che ho cercato, per quanto era possibile, di integrare nella replica hanno assunto alle orecchie di chi mi ha ascoltato dai banchi dell'opposizione questo significato io questo significato rifiuto e smentisco. Vi è da parte nostra una riaffermata consapevolezza che, per poter discutere un Piano quinquennale che la Regione (non la Giunta, ma la Giunta e il Consiglio) deve proporre al Comitato dei Ministri, è necessario che maggioranza e minoranza si incontrino in un dibattito che non sia ancorato e condizionato da apriorismi preconcepiuti, è necessaria una discussione la più serena possibile, della quale il lavoro della Commissione rinascita pare a me costituire un buon esempio.

Non si può credere a un nostro rifiuto della responsabilità nel momento stesso in cui abbiamo ripetuto e abbiamo confermato la volontà di portare alla discussione ed alla approvazione il Piano quinquennale. E pare a taluno che questo nostro intendimento e questo nostro proposito nascano da pervicacia, da protervia, da tracotanza; qui c'è una maggioranza — si è

detto stasera — che sente il Piano quinquennale come un ingombro che debba essere finalmente allontanato dall'aula del Consiglio (si è parlato ancora una volta del Piano dodecennale come di un fantasma). Non è così. Io mi sono permesso di ricordare — me lo consentano i colleghi della sinistra — non per amore di polemica, ma per amore di verità e di chiarezza, una posizione pubblica del loro Gruppo, che è di appena qualche mese fa. Ho ricordato un comunicato del Gruppo comunista, apparso sui giornali sardi del 30 gennaio, nel quale si ribadiva la esigenza di una discussione del Piano quinquennale e si confermava la volontà, ove la maggioranza avesse tentato espedienti per differire questa discussione e non presentare la sua relazione, di chiedere l'inserimento dell'argomento all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio.

CARDIA (P.C.I.). Lo stiamo discutendo.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Cardia, questo potrebbe non essere un argomento, potrebbe cioè il fatto che vi sia stato in passato da parte dell'opposizione dell'estrema sinistra un certo atteggiamento (che oggi non viene più confermato nelle stesse forme e negli stessi modi) non essere un argomento. Quale è la critica che il collega Zucca ha ripetuto nel suo intervento sulle dichiarazioni programmatiche ed ha confermato oggi? La critica sostanziale, quella cioè che a suo parere mina, distrugge e cancella la validità del quinquennale che noi proponiamo all'attenzione del Consiglio, è che questo quinquennale considera risorse che non sono certe, che non sono sufficienti. Ed ecco quindi l'esigenza che la Giunta ritiri questo Piano, intraprenda una azione di contestazione serrata nei confronti del Governo ed ottenga la certezza delle risorse che metterà a fondamento del Piano nuovo che dovrà presentare. Queste risorse potrebbero per altro non essere sufficienti, non essere congrue e porrebbero il Consiglio nella esigenza di fare un Piano concreto, tutto fondato su previsioni accertate e perciò dotato della caratteristica di un'assoluta obiettività e di assoluto realismo, che sarebbe per altro verso insoddi-

V LEGISLATURA

LXXVI SEDUTA

28 APRILE 1966

sfacente perchè non ci consentirebbe di raggiungere i fini che abbiamo previsto. Intorno al rapporto tra le risorse e gli obiettivi la Commissione ha discusso lungamente, non soltanto in questa, ma anche nella precedente legislatura quando affrontammo il Piano dodecennale di sviluppo; ma allora prendemmo in considerazione altri aspetti del problema e soprattutto ponemmo in risalto il significato profondo del principio dell'aggiuntività. Aggiuntività, che il collega Zucca definì (e può darsi che fosse una definizione coerente) un impegno totale dello Stato verso la rinascita della Sardegna. Si faccia un Piano di rinascita con i mezzi che abbiamo certamente a nostra disposizione e che sono quelli della 588 e del bilancio regionale. Aggiuntività significa che il Governo è impegnato ad attuare (integralmente, non parzialmente; totalmente, non limitatamente) la rinascita della Sardegna. Aggiuntività significa che lo Stato deve dare quel concorso che è necessario perchè tutti i divari siano superati e cancellati, tutte le lacune e le carenze colmate. Oggi perchè non parliamo più di aggiuntività in quei termini, o non ne parliamo come se ne parlava al momento della discussione dello schema dodecennale, cioè in termini di opere, quando, per esempio, si diceva: le opere pubbliche, le grandi opere pubbliche, perchè quelle deve farle lo Stato? Perchè si è riconosciuto un progresso nella formulazione del quinquennale, un impegno nuovo, uno sforzo, che non è mai perfetto, mai perfetto in una regione come la nostra che compie essa per prima questa esperienza. Uno sforzo mai perfetto, in uno Stato come il nostro che non si è dato un quadro nel quale i problemi della programmazione siano chiaramente collocati e definiti, in cui le forze politiche non hanno assunto attorno ai problemi della programmazione una posizione che sia certa: c'è un articolo di Saraceno di alcuni giorni fa, su «Nord e Sud», che richiama tutte le esperienze della programmazione in Italia in questi anni, il vario atteggiarsi di quelli che sono stati chiamati ad esprimere programmi, a coordinare Piani, a prevedere lo sviluppo della nostra economia.

Con uno sforzo mai perfetto noi abbiamo, però, acquisito rispetto al programma dodecen-

nale il criterio della globalità; ed io credo che in questo stia il fatto nuovo che non va sottovalutato. Non ho fatto torto ad alcuno se ho ricordato due aspetti positivi del Piano, non riprendendo giudizi della maggioranza, ma riprendendo giudizi della opposizione altra volta, in altro momento espressi; giudizi che debbono conservare perchè non possono averla perduta improvvisamente, la loro validità, il loro valore che, ripeto, è essenziale, sia che consideri lo aspetto della programmazione regionale nei suoi rapporti con quella nazionale (nella quale, si è detto, si inserisce in modo non subordinato; non sono mie parole, non è un mio giudizio), sia che riguardi gli strumenti che nell'ambito del Piano regionale la nostra proposta, il nostro progetto considera: strumenti e scelte prioritarie che esaltano il contenuto della legge 588. Se la maggioranza, se la Giunta avessero questa pervicace volontà, questa protervia di rifiutare nelle cose il confronto accettato a parole; se questa loro disponibilità al dibattito, questo senso della responsabilità che è prima della Giunta e della maggioranza, ma che è una responsabilità comune perchè, ripeto, è la Regione che è chiamata a presentare il suo Piano; se non avessimo questo senso della nostra responsabilità, noi potremmo anche dire chiudiamo questo capitolo. Ma — ecco che cosa ci preoccupa — che cosa faremo dopo? Il collega Zucca ci dice: voi dovete intrattenere rapporti con il Governo ed avere dal Governo assicurazione delle risorse disponibili. Io preferisco questa strada che abbiamo scelto, cioè preferisco che noi calcoliamo una certa quantità di risorse e di queste risorse che abbiamo determinato andiamo poi a chiedere al Governo la disponibilità.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). In due anni cosa avete chiesto?

CARDIA (P.C.I.). E' un assurdo.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Cardia, lei sa e non è la prima volta che lo dico, che io non contesto l'utilità e la validità di alcune sue indicazioni od intuizioni, e che mi piace di esaminare le cose che si di-

cono per vedere se esse hanno valore. Lei ha detto «è un assurdo» che noi ci presentiamo con un Piano che è preceduto da quella premessa; che non c'è, cioè, un raccordo tra premessa e Piano. Io vorrei ricordare ai colleghi che sono stati con me in Commissione come è nata la esigenza di una premessa, sulla quale tutti hanno convenuto, la cui stesura è frutto di un comune lavoro. Anche se qualcuno ha parlato di un contributo tecnico, di un contributo che non impegna sul piano politico, la premessa è frutto di un lavoro che ha visto alcuni commissari di vari Gruppi impegnarsi per ottenere un documento da tutti accettato ed accettabile. Diciamo allo Stato: abbiamo un quadro di risorse che tu indichi, il programma di sviluppo economico nazionale, il libro dei sogni, una definizione felice di Fanfani, poi ripresa ed utilizzata in un modo difforme, perchè il libro dei sogni, diceva Fanfani, rischia di diventare il Piano nazionale se non si pongono in essere alcuni strumenti perchè le previsioni in esso contenute si avverino.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Infatti.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non sono precisamente quelle che chiedete voi. Per esempio voi sareste contrarissimi all'idea di Fanfani di avere un'autorità per il Piano, una sorta di Commissariato di tipo francesce che sia svincolato non soltanto dal Parlamento, ma si collochi quasi al di fuori del Governo e dell'esecutivo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' una vecchia accusa a Fanfani che non merita di essere ripresa.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io non accuso nessuno; qui credo che ci siano interpreti autorizzati a capire il pensiero di Fanfani che mi darebbero ragione, non mi darebbero torto.

Noi diciamo allo Stato: ci sono queste previsioni, noi ci collochiamo dentro queste previsioni. Come? Facciamo, come esempio, quello della Cassa per il Mezzogiorno. E mi sembra un discorso abbastanza concreto, perchè abbiamo un elemento di certezza: ecco, diciamo 250 miliardi su 1700 miliardi del quinquennale;

facciamo cioè un calcolo e rivendichiamo certe risorse. Il piano siciliano, che ha la stessa impostazione metodologica del Piano nostro, dice: la Cassa ci deve dare 375 miliardi; fatti certi calcoli, certi parametri, sembra alla Sicilia che quella sia la quota di risorse che dai 1700 miliardi debbano essere destinate alla Sicilia. Noi diciamo 250, nell'emendamento proposto dai colleghi del partito comunista si dice 350 miliardi, perchè può darsi che la Cassa possa vedere accresciuta la dotazione assegnatale con legge quest'anno; può darsi che possiamo chiedere alla Cassa una quota di risorse che non sia, come abbiamo calcolato, all'incirca del 14 e mezzo per cento, ma vada verso il 17 o 18 per cento. Sono tutti argomenti che tornando in quest'aula noi di volta in volta affronteremo.

Ma il giudizio sull'avvio iniziale (se cioè dobbiamo tentare in questi due o tre mesi di andare dal Governo e dire al Comitato dei Ministri: assicurateci una quota di risorse per poter poi tornare in Consiglio a presentare la quota di risorse dopo questa serrata contestazione) io non credo che sia una piattaforma utile. Io credo che alla lunga sia assai più difficile attestarsi su questa piattaforma e portare avanti questo tipo di rivendicazione, perchè noi abbiamo alcuni esempi che ci confermano che le nostre previsioni possono essere soddisfatte. Altri esempi, è stato citato ieri quello del Piano Azzurro, ci confermano che le nostre previsioni potranno essere soddisfatte solo con una lunga lotta. Però io sono certo che se a questo piano sarà dato l'assenso del Comitato dei Ministri... (*interruzione dell'onorevole Cardia*).

Onorevole Cardia, lei ha detto ieri che io sono un concretista; lo ha detto anche il collega Congiu. La rivendicazione — ed è questa un'idea non recente, che io credo di aver espresso in Consiglio altre volte — non ha un momento risolutivo. Credo che non ci sia un momento in cui noi risolviamo il nostro rapporto con lo Stato con tutta la chiarezza che è necessaria, io credo che il nostro rapporto con lo Stato implichi una contestazione continua, che si fa sulle grandi cose, ma si fa anche sulle scelte particolari e sulle piccole cose.

Volevo concludere con un richiamo ad un argomento del collega Zucca che non avrei voluto qui portare in aula, circa l'atteggiamento della Giunta dinanzi alle manifestazioni di questi giorni. Io credo di aver dato prova, mi pare, stamane ed altre volte, in altri incontri con amministratori, con rappresentanti di sindacati, di una grande correttezza. Io ho rivolto stamane al sindaco ed ai consiglieri comunali di Mamoiada l'invito ad impegnare la loro responsabilità a riportare una situazione di tranquillità e di normalità nel loro paese; una situazione di tranquillità e di normalità, come premessa ad un esame sereno, che approdi a risultati utili, dei problemi che ci vengono proposti. Questo ho ripetuto ad alcuni che mi hanno chiesto incontri con amministratori di altri paesi, credendo che questo debba essere l'atteggiamento di chi vuole occuparsi...

CONGIU (P.C.I.). Devono cessare lo sciopero, per trattare?

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io li ho ricevuti, onorevole Congiu; se non avessero cessato la manifestazione, io non li avrei...

CONGIU (P.C.I.). Se non avessero cessato la manifestazione non li avrebbe ricevuti!

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Certamente non è una cosa nuova, non è una posizione nuova quella che lei dice.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Alla C.G.I.L. lo ha chiesto lei di cessare lo sciopero? (*Interruzione dell'onorevole Zucca*).

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Zucca, non sono posizioni che concordino; non faccia indicazioni, la prego. Io ho detto queste cose con tutta tranquillità e con tutta serenità, e queste cose ritengo di dover dire al Consiglio, perchè mi pare inutile, proprio perchè non inganniamo noi stessi nè vogliamo venir meno al dovere di servire i Sardi e la Sardegna, affrontare la discussione di problemi, certo gravi e complessi, in un clima non sereno, non tranquillo.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno numero 2.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	61
maggioranza	31
favorevoli	20
contrari	41

(*Il Consiglio non approva*).

(*Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Birardi - Cabras - Campus - Cardia - Catte - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoloni - Defraia - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Gardu - Ghinami - Ghirra - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocchi - Monni - Nioi - Nuvoli - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Pisano - Puddu - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Sotgiu - Spano - Tocco - Torrente - Zaccagnini-Zucca*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il terzo ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto in votazione il passaggio alla discussione delle parti del progetto di Piano quinquennale. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

I lavori del Consiglio proseguiranno mercoledì 4 maggio alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966